



Gli spazi sacri lucani di Rocco di Montpellier

È autenticamente difficile introdursi e parlare del mondo imperscrutabile della santità. È faticoso e complesso per uno storico leggere e interpretare l'itinerario biografico dei santi che appare sempre snodarsi sul fragile confine tra naturale e soprannaturale, fra reale e immaginario. In questo mondo di santità complessa si colloca quella che spesso viene chiamata "la fabbrica dei santi", cioè la congregazione romana che si occupa di riconoscere la santità

Frontespizio Martyrologium Romanu FILIPPO
FERRARIO 1609

Francesco Sportelli

È autenticamente difficile introdursi e parlare del mondo imperscrutabile della santità. È faticoso e complesso per uno storico leggere e interpretare l'itinerario biografico dei santi che appare sempre snodarsi sul fragile confine tra naturale e soprannaturale, fra reale e immaginario. La santità tende a proiettarsi in luoghi "altri" rispetto alle conoscenze della storia e delle esperienze umane. Il recente volume di Nicola Montesano, *San Rocco del popolo. Il culto del Santo nel territorio lucano*, edito dalle Edizioni Osanna, non travalica questi confini, ci offre un tassello importante del mosaico anagrafico di una regione, la Basilicata, esaminando da vicino lo stretto rapporto fra Rocco, pellegrino taumaturgo originario di Montpellier nella Linguadoca francese, e il territorio lucano. In questo volume Nicola Montesano riesce a dimostrare come la Basilicata si identifica come una regione dalla forte impronta rocchiana, con oltre il 70% delle città e dei paesi che a vario titolo presentano un culto verso san Rocco, il pellegrino del 1300.

Le santità e la fabbrica dei santi

Parlare dei santi è complesso perché c'è una santità vissuta, una santità riconosciuta e anche una santità negata, ma ci sono anche i santi fissati nella memoria storica, nella memoria culturale, ci sono i santi fissati nella memoria popolare, proprio come è la caratura della santità di Rocco di Montpellier. In

questo mondo di santità complessa si colloca quella che giornalmicamente spesso viene chiamata "la fabbrica dei santi", cioè la congregazione romana che si occupa di riconoscere la santità. Quando si parla di santi non si può prescindere dagli svolgimenti istituzionali che portano alla santità.

Nella storia della Chiesa l'iniziativa della venerazione dei santi è sempre partita dal popolo fedele, non dalla gerarchia, la quale interviene poi nel discernimento e con la sua approvazione per garantire la verità e la legittimità del culto. Questo intervento ha avuto, attraverso i secoli, una grande evoluzione, sia riguardo ai metodi, sia riguardo all'autorità competente a dichiarare un santo, sia per quanto riguarda l'indagine precedente la canonizzazione, ed ha seguito un lento processo prima di trovare una legislazione precisa.

Agli inizi della vita della Chiesa, il culto dei martiri ("testimoni") nasce spontaneo, come frutto dell'entusiasmo e della venerazione dei fedeli verso quelli che venivano considerati eroi della cristianità perseguitata.

Questa "canonizzazione popolare" si fondava essenzialmente su due elementi: la memoria che la comunità cristiana conservava della presenza dei martiri e i miracoli, come segno della loro presenza anche dopo la morte.

Questo riconoscimento portava alla venerazione dei sepolcri dei martiri, spesso con l'erezione di chiese e cappelle, a cui i fedeli confluivano in pellegrinaggio, e con la richiesta di grazie e miracoli, che diventavano segno e criterio quasi esclusivo della loro santità. L'autorità ecclesiastica si limitava a consentire tale culto con particolare vigilanza per evitare gli abusi. La "canonizzazione" avveniva, quindi, da parte del popolo per via di fatto.

In seguito, dal secolo VI fino ai primi decenni del secolo XIII si istaura e diventa abituale nella Chiesa la prassi comunemente denominata canonizzazione vescovile. Infatti, il moltiplicarsi di vite scritte senza troppe preoccupazioni critiche, e le raccolte dei miracoli a volte fantastici, rende necessaria la presenza e l'intervento del vescovo, al quale viene demandato il compito di accertare la verità degli eventi e di agire con prudenza e serietà nel canonizzare e annoverare tra i santi una persona defunta.

Per oltre sei secoli la canonizzazione vescovile è stata la procedura legittima e normalmente praticata nella Chiesa. I criteri erano l'esistenza di fama di santità e dei miracoli, o eventualmente del martirio; la presentazione al vescovo di una biografia, con particolare attenzione ai fatti miracolosi, e l'approvazione ufficiale del culto da parte del vescovo o di un sinodo.

Soprattutto a partire del secolo XIII si assiste ad una evoluzione importante: il passaggio, inizialmente quasi impercettibile alla canonizzazione pontificia. Gli interventi del Papa appaiono all'inizio piuttosto casuali; ma l'opinione che una canonizzazione fatta dal Papa avesse maggiore autorevolezza, fece diventare le richieste sempre più numerose.

Solo il 22 gennaio 1588, dopo il concilio di Trento (1545 - 1563) il papa Sisto V, istituendo le quindici Congregazioni della Curia romana con la costituzione apostolica *Immensa aeterni Dei*, affida alla Congregazione dei Sacri Riti la competenza e l'ordinamento delle cause di canonizzazione.

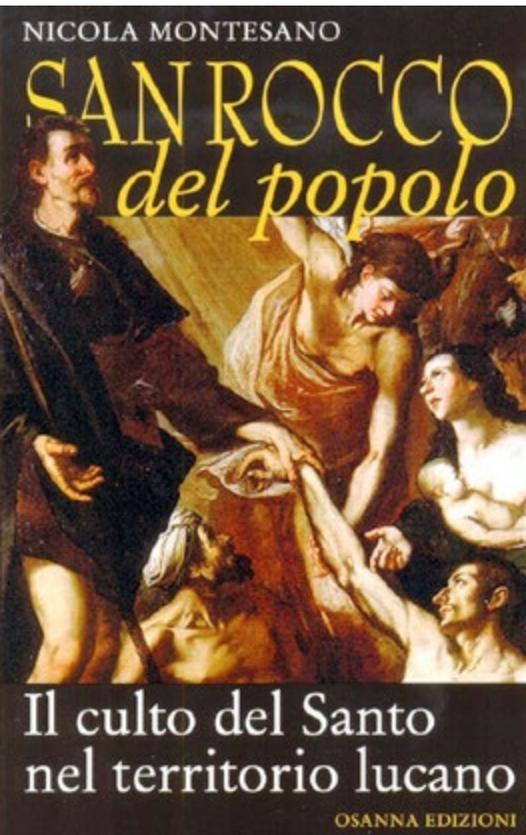
Molteplici furono gli interventi dei papi nei secoli seguenti fino ad arrivare a Giovanni Paolo II che con la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, del 28 giugno 1988, cambia la denominazione della congregazione nella attuale Congregazione delle Cause dei Santi.

In particolare, per quello che riguarda Rocco di Montpellier e il suo rapporto con la santità istituzionalizzata, è indispensabile ricordare che nel 1609 un frate dell'Ordine dei Servi di Maria, Filippo Ferrario (morto nel 1626) si esercita

in una valutazione 'topografica' del *Martyrologium Romanum*, con l'intento di ricollegare in maniera precisa i santi ai luoghi della loro memoria, non diversamente da quanto avevano fatto nel Medioevo i Frati Minori, allora limitatamente al proprio Ordine regolare. Nel 1613 viene pubblicato a Milano un suo massiccio volume, nel quale, in oltre ottocento pagine, si presentavano più o meno duemila profili di santi e beati, distribuendoli lungo l'arco dell'anno liturgico e selezionandoli su base territoriale, il *Catalogus sanctorum Italiae*. Denominatore comune dei personaggi prescelti è il *tempus*, in cui si erano svolte le loro *actiones*, in particolare la *patria*, una categoria che fu dall'autore Ferrario intesa in senso alquanto estensivo, dal momento che, oltre a essere ovviamente il luogo di origine, poteva coincidere con la località dove si erano svolte prevalentemente le loro attività, ma in primo luogo il sito del martirio o almeno della morte e, comunque, il posto dove era conservato il corpo del santo o beato. Con questo criterio è assai facile inserire in un catalogo italiano dei santi anche spagnoli come Domingo di Guzmán (san Domenico) e Íñigo de Loyola (sant'Ignazio) oppure proprio il pellegrino Rocco, originario della Linguadoca francese (morto nel 1376-1379) soggetto di studio di Nicola Montesano. L'opera del frate servita Ferrario nella sua impostazione non è un prodotto isolato nell'Europa cattolica dell'epoca, come viene ricordato nella *Praefatio* del primo volume relativo al mese di gennaio degli *Acta sanctorum* che i gesuiti Jean Bolland e Godfrey Henschen pubblicano ad Anversa nel 1643. In questa maniera Rocco di Montpellier entra nella schiera dei santi, non passando mai attraverso le vie istituzionali della canonizzazione vescovile o della canonizzazione pontificia romana, ma fruendo della antica, ma ormai desueta, canonizzazione popolare.

I santi e i luoghi

Il volume di Nicola Montesano ci porta a riflettere anche sui santi quali segni dei luoghi. I santi vengono espressi dai luoghi, ma i santi spesso identificano i luoghi, perché l'itinerario spirituale si iscrive nella geografia fisica. Ricostruire la storia di una santità significa essere attenti contemporaneamente alla dimensione spirituale e a quella sociale. C'è un rapporto tra scelta religiosa e scelta ambientale. I luoghi vengono culturalizzati dalla presenza di un santo e si caricano di significati che li trascendono. Per i santi si può cogliere la loro proiezione fuori dai confini e dai cammini della loro vita terrena, non solo in un aldilà lontano, ma anche in confini fisici "altri" rispetto a quelli propri del santo. E' quello che Montesano ci prospetta nel rapporto fra san Rocco e il territorio lucano. Rocco era francese, il volume di Montesano parla di Rocco nel Mezzogiorno d'Italia e in particolare in Basilicata. Il rapporto tra la figura di un santo e l'ambiente si definisce attraverso le caratteristiche proprie di un santo, per esempio attraverso i suoi miracoli. I luoghi possono essere dunque strumento e insieme oggetto della santità, vengono trasformati dalla presenza impalpabile di un santo. In Basilicata ne è esempio Tolve nel rapporto strettissimo con san Rocco. La presenza di un santo è anche espansiva per i luoghi circostanti che ne vivono devozioni, influssi, ascendenze e suggestioni. I luoghi dei santi fanno vivere ad un determinato territorio un particolare e affascinante incontro tra il cielo e la terra.



Copertina San Rocco del popolo

Nuove frontiere di contiguità con i santi: il turismo religioso

Queste ultime riflessioni conducono verso la constatazione di nuove e moderne forme di avvicinamento, contiguità e riconoscimento della eccezionalità religiosa dei santi che accompagnano la vita dei credenti, ma accompagnano anche la vita dei territori e degli spazi di tutti.

La fitta rete di chiese e statue dedicate a san Rocco, di culti e feste riservate a questo santo, i vari e differenziati punti di riferimento che Montesano individua per la Basilicata in questo suo ultimo studio, possono costituire autentici poli di nuovi camminamenti anche turistici con chiese, riti e feste tali da suscitare emozioni e scoperte inaspettate. Intendo riferirmi al turismo religioso, non identificabile con la antica forma del pellegrinaggio, ma un turismo che oggi incarna un particolare e originale passaggio dalla tradizione alla modernità.

Il turismo religioso è un turismo che suscita emozioni dello spirito interiore degli uomini e delle donne, fra cultura, natura, storia e non solo e non necessariamente negli uomini e nelle donne con un credo religioso, perché questo si identifica nel turismo della fede fondamentalmente attraverso i pellegrinaggi. Al turismo religioso c'è un accostamento plurale, laico e credente. Questo turismo è inclusivo, non risulta essere impermeabile a nessuno che voglia rinvigorire il proprio benessere interiore, qualunque esso sia. Il turismo religioso offre soluzioni che appagano bisogni plurali, è un turismo con una identità a stella. Il turismo religioso, fortemente unito al turismo culturale e al turismo delle emozioni, rientra nella grande categoria del turismo dell'impalpabilità, del turismo dell'anima, una forma di turismo che, però, non risulta essere estranea al muovere economie e rivitalizzare territori.

Il turismo religioso è legato alla qualità emozionale costituita dal piacere di scoprire luoghi carichi di storia e di fede del popolo. Quanti turisti frequentano Tolve nei giorni in cui si festeggia in maniera così originale san Rocco? Il turista alla ricerca della qualità emozionale, religiosa e culturale, dovrebbe rappresentare di regola un turista "viator", itinerante, in stretto rapporto con il territorio e con i suoi abitanti, che non si lascia facilmente influenzare dalle mode turistiche, ma che ha il bisogno di vedere "da vicino" e di rendersi conto di dove si trova e di quale cultura e religiosità vive il territorio.

Le dimensioni plurali del turismo religioso possono dare vita a utili corrispondenze tra turismo e cultura, cultura e religione, creando prospettive e situazioni inedite anche legate a nuove nicchie di mercato, a nuove attese nella domanda e nell'offerta, a nuovi soggetti imprenditoriali, a nuovi circuiti turistici. Nicola Montesano mette efficacemente in luce come sul territorio lucano, lungo i secoli, sono sorti luoghi segnati dalla devozione e dalla pietà popolare nei confronti di san Rocco. Sono luoghi che si distinguono oltre che per ragioni storiche, artistiche e religiose, anche per un equilibrato rapporto tra spiritualità e natura, risolto di solito in una coinvolgente armonia. Santuari e territorio, pietà e sistema ambientale, formano una originalità rilevante che dovrebbe essere coltivata, recuperata, promossa in primo luogo per i residenti, ma altresì per i turisti religiosi, nel segno della loro specificità di messaggio, costituendo un itinerario, caratterizzato da una propria identità, con le caratteristiche di una fruibilità creativa e fertile.

Promuovere e far conoscere le manifestazioni di fede e di cultura che ruotano intorno al "san Rocco del popolo" non significa inventare nuove formule di commercio turistico o di marketing religioso, ma può significare l'offerta di possibili nuove scoperte, di conoscenze culturali singolari, di religiosità au-

tentica incarnata nel popolo e innervata nei cammini antichi della fede e della tradizione.

Bene ha fatto Nicola Montesano ad offrire non solo alla comunità scientifica un sodo scavo storico intorno alla figura del pellegrino taumaturgo di Montpellier, vivamente legata al tessuto sociale e religioso delle comunità lucane e meridionali, ma ad offrire anche eventuali spunti per riflessioni connesse ai complessi fenomeni, agli sviluppi auspicabili e ai nuovi profili di un turismo religioso solidamente innervato nella cultura e nella fede di un popolo, oltre che radicato persistentemente nella storia.

BIBLIOGRAFIA

N. Montesano, *San Rocco del popolo. Il culto del Santo nel territorio lucano*, Edizioni Osanna, Venosa 2016.

S. Boesch Gajano, *La santità*, Editori Laterza, Roma-Bari 1999.

S. Boesch Gajano, *Gli spazi della santità*, in *Diventare santo. Itinerari e riconoscimenti della santità tra libri, documenti e immagini*, a cura di G. Morello, A. M. Piazzoni, P. Vian, Biblioteca Apostolica Vaticana-Events, Città del Vaticano-Cagliari 1998, pp. 17-23.

R. Rusconi, *Un popolo di santi*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*, a cura di Alberto Melloni, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2011, pp. 63-73.

F. Milito, *L'apporto della santità diffusa all'identificazione dell'ethos meridionale*, in A. Staglianò (a cura), *L'identità meridionale. Percorsi di riflessione teologica*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2004, pp. 19-36.